

LA COMUNITÀ

CAPITOLO SETTIMO

Per 165 mila scudi il cardinal Altemps comprò nel 1582 da Cesare de Annibaldis la grande tenuta tuscolana¹.

Racchiudeva tutte le terre poste entro i due versanti dei colli tuscolani; quello che da Frascati per la via Anagnina sale a Rocca Priora e quello che dalla parte opposta raggiunge Monte Compatri. Comprende in più alcuni fondi della Abbazia di Grottaferrata, la tenuta della Molara con il suo fatiscante castello, alcuni fondi di Rocca Priora, alcune terre di Rocca di Papa, la tenuta di S. Gregorio, alias Monteporzio, parte del territorio di Colonna e alcuni fondi di Zagarolo.

I contemporanei chiamavano quel comprensorio «status tusculanus altempis», tanto era vasto². Vi erano vigneti, prati, boschi, case coloniche e villaggi. Gregorio XIII, autorizzandone l'acquisto, confermò al cardinale tutti i diritti e privilegi feudali, compresa la giurisdizione «mero et mixtio imperio cum alia quamlibet omnino potestate et autoritate³.

¹ Archivio vaticano - Fondo Borghese - Titolo diversi.

² Dizionario Biografico degli Italiani.

³ Atto di vendita di Angelo Altemps della eredità avuta dal cardinal Marco Sificio Altemps, al cardinal Scipione Borghese. Atto notaio Lucas de Carolis della Rev. Camera Apostolica. Arch. di Stato, vol. 397.

Nello «status» atempse fu incluso anche il Castrum Montis Compatri. Sfumarono le grandi aspettative che il Cardinale aveva suscitato con la sua solenne presa di possesso. Rimase quel modesto villaggio che era. Una povera «terra» marginale del suo nuovo possedimento e la villa monticiana un bel sogno che il principesco palazzo di Mondragone respinse tra le grandi illusioni.

Il cardinale aveva un figlio: Roberto, nato da una nobildonna genovese, da lui riconosciuto e legittimato. Ebbe un'infanzia infelice e rivelò fin dalla sua prima giovinezza, un carattere irrequieto. Suo padre l'istituì erede con la formula del «fidecommesso», col vincolo cioè dell'indivisibilità del patrimonio, l'obbligo di conservarlo e trasmetterlo agli eredi diretti maschi, in mancanza alle femmine ed in assenza ai discendenti indiretti. Riservò a se stesso la sovranità feudale.

La sua prudente cautela era giustificata perché Roberto non era uno stinco di santo. Denunciato per ratto e violenza carnale, fu, da Sisto V (che doveva al padre molta riconoscenza per essere stato da lui validamente sostenuto nella elezione a pontefice), punito semplicemente con l'esilio, che trascorse in Avignone, come capitano delle milizie ponteficie⁴.

Sposò Cornelia Orsini, figlia di Virginio, principe di Bracciano. Ebbe una ricca dote ed un figlio, che il nonno cardinale volle si chiamasse Gian Angelo, come lo zio papa.

I priori di Monte Compatri portarono alla puerpera a palazzo Altemps alcune coppie di grasse galline⁵.

⁴ Fondo Borghese e Dizionario Biografico degli Italiani.

⁵ SAT. CIUFFA: *op. cit.*

Povero Roberto morì a vent'anni. La moglie, memore, pose in S. Maria in Trastevere, accanto alla sua cappella gentilizia, ove si trova tutt'ora, una lapide che lo ricorda così:

«Roberto ex vetustissima familia comitum Abaltaemps, Gallesi duci primo, a Sisto V pontefice maximo praetorianis et urbis leoninae et Piae, inde apud Avinionem et Comitatum Venussinum militaris copis praeposito in ipso virtute conatu et honorem cursu, immature extinto. Cornelia, Ursinia Virginii, coniugi clarissimo maestissima posuit. Vixit annos 20 menses 6 dies 14».

Alla morte del nonno (1596) Gian Angelo prese possesso del patrimonio tuscolano. Aveva appena dieci anni. Era bello e triste. Quando venne al «monte» i priori gli offrirono cinque paia di polli⁶.

Contrariamente al padre, era di carattere mite, timido, portato più agli studi ed alla meditazione che alla vita attiva. Amante delle lettere e delle arti, raccolse nel bel palazzo di famiglia un'interessante biblioteca che arricchì acquistando quella di papa Marcello II, oggi alla biblioteca vaticana. Costruì al pianterreno del suo palazzo, un grazioso teatro, ancora oggi esistente (teatro Goldoni), ove durante il carnevale faceva rappresentare commedie del tempo⁷.

Risiedeva preferibilmente nel castello di Gallese, ducato ereditato dal padre, ove le condizioni di vita patriarcale e l'indole pacifica dei vassalli, gli consentivano di dedicarsi serenamente agli studi prediletti.

⁶ SAT. CIUFFA: *op. cit.*

⁷ Guide Rionali di Roma - Rione Ponte.

A Roma compariva ogni tanto ma non era tipo da vivere la vita godereccia della Curia, nella quale si trovava a disagio. Non erano più i tempi di una volta. Il potere dagli uomini d'arme era tornato ai chierici. Al nepotismo primitivo, fatto di concessioni terriere, si era sostituito un nepotismo più raffinato, più autorevole, consistente nell'attribuzione delle più importanti cariche dello Stato ai parenti del papa. Gian Angelo non riusciva ad inserirsi. Eppoi era ormai privo di protezione. Suo nonno scomparso, perfino i cardinali nominati dallo zio, si dimenticarono di lui.

Fu così che si disfece del patrimonio tuscolano cedendolo a Scipione Borghese.

Ma c'erano altre ragioni molto più valide che lo attiravano alla solitudine di Gallese e non gli facevano rimpiangere la signoria tuscolana: il ridimensionamento dell'autorità feudale, il brigantaggio e la valorizzazione delle comunità rurali.

* * *

Nonostante la persistenza delle formule tradizionali d'inf feudazione, l'istituto feudale si era ridotto al semplice possesso dei beni che faceva del feudatario il più grande proprietario agricolo locale.

Della primitiva sovranità era rimasto lo «juspatronatus». Sovranità piuttosto morale e rappresentativa, basata sul rispetto reverenziale degli ex vassalli che impegnava il patrono ad assistere la Comunità presso le Autorità centrali. Aveva preminente carattere religioso in quanto consisteva nel provvedere alle suppellettili

e arredamenti sacri della parrocchia e al mantenimento del clero⁸.

Gian Angelo si mostrò allergico anche a questo privilegio, lasciando spesso disattesi i bisogni della parrocchia tanto da obbligare la Comunità a provvedervi direttamente⁹.

Il brigantaggio era un'eredità delle guerre combattute tra spagnoli e francesi nelle varie regioni d'Italia. Fenomeno triste che ebbe nello Stato pontificio aspetti deprimenti. Vi furono episodi in cui la collusione tra criminali, baroni e autorità, minacciò l'esistenza stessa dello Stato. Gregorio XIII ne morì di crepacuore¹⁰.

Sisto V era di altra tempra. Il giorno della sua incoronazione gli presentarono una domanda di grazia. Rispose: «Finché io vivrò ogni delinquente morrà». Ad una madre che lo supplicava perché graziasse il suo giovane figlio, condannato a morte per resistenza agli sbirri, rispose: «Gli aggiungerò due anni della mia vita». E lo fece impiccare¹¹.

⁸ Lo juspatronato sulla chiesa e sul clero di Monte Compatri fu esercitato di diritto dal feudatario, fin dall'origine della feudalità. Con l'istituzione della Comunità (1592) il feudatario si ritenne esonerato dagli obblighi ma continuò a pretendere di esercitare i suoi diritti sulla elezione del clero. Con l'abolizione della feudalità (1816) questo diritto fu conteso tra il feudatario, il comune e la curia di Frascati. Nel 1870 passò al Comune, ma la Curia continuò ad esercitare il diritto di nomina del parroco chiedendone il parere al principe Borghese, fino al 1900, in occasione della nomina ad arciprete di Alessandro Preziosi.

⁹ Nel 1595 la Comunità spese 100 scudi per riparazioni della chiesa. Arch. di stato - Buon Governo.

¹⁰ RANK: *Storia della Chiesa: Gregorio XIII*.

¹¹ RANK: *Storia della Chiesa: Sisto V*.

Non conosco episodi di brigantaggio specifici della nostra «terra» né so se qualche «monticiano» fosse coinvolto in associazione brigantesche. Ho potuto soltanto rilevare dagli scritti dell'epoca il grande senso di terrore che invadeva quella nostra pacifica popolazione ai vari bandi di papa Sisto ed il raccapriccio ai vari annunci pressoché quotidiani di eseguite impiccagioni¹².

Non v'è dubbio che i nostri boschi fossero consueto rifugio di malviventi. La voce pubblica lamentava che di notte, sfruttando il diritto di asilo fossero benevolmente accolti nell'Abbadia di S. Silvestro ove ricevevano perfino la visita delle loro donne¹³.

Qualcuno, tornando dai boschi, diceva di avere visto delinquenti impiccati agli alberi di castagni. Ma era forse l'effetto dell'allucinante psicosi dei bandi di papa Sisto.

Il riconoscimento ufficiale della Comunità tolse al feudatario l'ultima ragione d'essere.

Sisto V nel 1588 aveva valorizzato le Comunità rurali, affidando loro importanti funzioni pubbliche¹⁴. Ma Clemente VIII nel 1592 le istituzionalizzò¹⁵.

La riforma elementare crea comunque un organo di potere locale: le Comunità¹⁶.

Presiedeva la Comunità il Gonfaloniere, coadiuvato

¹² Bando di Mons. Benedetti, governatore di Roma e vice camerlengo di S.R.C. del 6-5-1587 (ved. RANK citato)

¹³ Archivio di Stato - Buon Governo.

¹⁴ *Bolla di Sisto V* del 21-1-1588 «Immensa aeterni Dei».

¹⁵ Bolla «Ad summum Apostolatum» di Clemente VIII del 10-5-1588 e Bolla «Pro comissa» del 15-8-1592.

¹⁶ Notizie sull'ordinamento clementino sono state attinte da «Archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo (1592-1847)» di Elio Lodolini, Roma, 1956.

da due «priori», d'estrazione locale, scelti tra i membri del Consiglio Pubblico, più ragguardevoli.

Le Comunità rurali dipendevano da un rettore provinciale, presidente o governatore, a sua volta dipendente dalle Congregazioni (ministeri). Di queste ci interessa quella «del Buon Governo», un insieme di ministero degli Interni e delle Finanze.

La rappresentanza comunitaria, o come si diceva allora, «comunitativa» aveva basi democratiche. La volontà del popolo veniva espressa dall'«Assemblea Popolare», ufficialmente chiamata Consiglio Generale. Era formato da tutti i capi famiglia (capita domorum) e veniva solennemente convocato «ad sonum campanae, per vocem praeconium».

Sua funzione principale era la nomina dei membri del Consiglio Pubblico. All'epoca erano 12 ma divennero in seguito 24. Venivano scelti per «bussolo», su di una lista di nomi tripla. Un membro del Consiglio chiamato «l'arringatore», esponeva i meriti e qualità del candidato. Non era consentito interromperlo. Terminata la «concione», il «bussolante» passava il bussolo. Pallina bianca se favorevole, nera se contrario. I prescelti, previo nulla osta delle autorità religiose e dello juspatrono, venivano nominati dalla Congregazione del Buon Governo e solennemente insediati dal Governatore. Il Consiglio si rinnovava, per la metà, ogni tre mesi, con la stessa procedura.

Funzione essenziale del Consiglio Pubblico era la preparazione, la discussione e la presentazione del bilancio.

Il bilancio (tabelle) comprendeva entrate e uscite. Le entrate erano costituite da tributi «camerali» e da «gabelle

comunitative». Gli uni prescritti dalla Camera Apostolica, a proprio beneficio; le altre, autorizzate a favore della Comunità.

Il bilancio era predisposto ogni anno. Il preventivo doveva essere trasmesso al Governatore, tenuto a restituirlo con le osservazioni, entro 30 giorni. Dopo la sua definitiva approvazione veniva esposto al pubblico «in publicis et maioribus Castri simul adunatis». Qualora ci fossero stati degli avanzi di bilancio, venivano utilizzati ad estinzione del debito pubblico «in extinctioe aeris alienis publici contracti» o a beneficio dell'annona «in annonam sublevandam», o a beneficio del Monte di Pietà «Pro Monte Pietatis» o in acquisto di immobili da parte della Comunità.

I tributi «camerali» comprendevano fra l'altro: il censo apostolico, il sussidio triennale, il focatico, le galere, la tassa sul sale, quella sulle carni e quella sul macinato.

Il «censo apostolico» era un tributo destinato ai bisogni della Chiesa, materiali e spirituali che allora erano tutt'uno. Il «sussidio triennale» era una tassa per sostenere la guerra contro i Turchi e la lotta contro i luterani. Originariamente disposta per tre anni, finì, come tutte le tasse provvisorie, per restare definitiva. Veniva applicata per centro abitato. Monte Compatri pagava 66 scudi all'anno.

Il «focatico» era la nostra imposta di famiglia. Sisto V l'aumentò, Clemente VIII la ridusse. Per Monte Compatri andava da 15 bajocchi a 4 scudi per «foco», secondo il reddito.

Le «galere» era una vecchia tassa per la costruzione di navi (galere) per l'armamento pontificio. Risaliva

ai primi tempi della guerra contro i Turchi. Restò per lunghi anni. Monte Compatri pagava 10 scudi e 52 bajocchi.

La tassa sulle carni era di un quattrino per ogni libra di carne macellata, e quella sul macinato, di uno scudo per ogni rubbio di grano macinato.

Ogni tanto poi veniva fuori una tassa straordinaria (calamità, feste, passaggio di truppe, lavori stradali, ecc).

Le entrate «comunitative» erano modeste perché modeste erano le esigenze della Comunità. La tassa più rilevante era un censo che gravava su ogni proprietario fondiario. Andava da 2 a 36 scudi secondo la portata del patrimonio. Le altre riguardavano il commercio del vino (un quattrino a fojetta per la vendita al minuto), alcuni bajocchi per l'«imbottato» (ingrosso). Altri introiti venivano dai prati affittati ai pecorai per la stagione e dal fieno; dai tagli dei boschi comunitari o dalla legna che si vendeva ai carbonari¹⁷.

Per ragioni eccezionali la Comunità era autorizzata a imporre tasse supplementari.

Oltre al Pubblico Consiglio v'era il Consiglio Privato. Una specie di Assessorato i cui membri presiedevano ai sevizi pubblici (viabilità, nettezza urbana, edilizia, ordine pubblico, mercati, ecc.). Anche i membri di questo Consiglio venivano eletti per «bussolo» tra i consiglieri pubblici di particolari attitudini e riconosciuta moralità.

L'organizzazione amministrativa della Comunità faceva capo alla Cancelleria, affidata ad un Segretario, cancelliere o camerlengo, secondo i tempi. Amministrava

¹⁷ L'importo dei tributi di Monte Compatri è ricavato dal bilancio comunale del 1592 (ved. Archivio di Stato - Buon Governo).

i dipendenti della Comunità, il medico, il baricello¹⁸, i birri e le guardie di campagna.

Da principio la Comunità ebbe soltanto funzioni esecutive in base a istruzioni che riceveva di volta in volta. A mano a mano le furono riconosciuti poteri più ampi anche nel campo giurisdizionale.

¹⁸ Comandante dei birri.